

## LE CARCERI IN REGIONE E IN ITALIA

### Brescia il più affollato d'Italia Sono lombardi 6 dei primi 10



TORESANI DANIELE

graziamiento da parte del personale della polizia penitenziaria, rappresentato dalla comandante Letizia Tognali, degli operatori - tramite Cristiana Primavori, responsabile dell'Area Trattamento - e anche dai detenuti. «Siamo consapevoli dello sforzo, delle scelte e delle novità in un istituto di non facile gestione, reso difficile dal sovraffollamento - è il messaggio firmato da un numero nutrito di reclusi e affidato a una lettera consegnata da Valentina Lanfranchi, garante dei detenuti di Bergamo -. Sogniamo di espriare la nostra pena con dignità e reinserendoci nella nostra società. Saremmo orgogliosi se lei si facesse nostra ambasciatrice nelle istituzioni».

«Con la direttrice - le parole di Lanfranchi - il confronto è stato costante e diretto. Questo vuole essere un saluto e non un addio, perché il legame resta. Il legame col territorio è un arricchimento per tutti». Tra le relazioni coltivate in questi anni, anche quella con l'università: «Il carcere è sempre più visto come un luogo formativo anche da parte degli studenti - riflette Ivo Lizzola, professore ordinario di Pedagogia dell'Università di Bergamo, presente ieri al saluto -. Bergamo si è dimostrata una città attenta alla tematica carceraria. C'è stata un'assunzione di responsabilità reciproca per dare vita a progetti concreti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con un tasso di affollamento del 141,8%, la Lombardia è la seconda regione d'Italia con le carceri più «piene»: solo la Puglia, dove l'affollamento arriva al 151,8%, fa peggio. Il 2023 si è chiuso negli istituti penali lombardi con un totale di 8.722 detenuti a fronte di soli

6.149 posti regolamentari (ci sono cioè 2.573 reclusi in più di quanti potrebbero ospitarne le carceri lombarde). La situazione appare critica da ogni punto di vista: 17 carceri lombarde su 18 sono sovraffollate (solo Voghera ospita meno detenuti rispetto alla capienza regolamentare); tra i primi dieci peniten-

ziari d'Italia più affollati, ben sei si trovano in Lombardia. Nello specifico Canton Monbello a Brescia è il più affollato d'Italia (tasso di affollamento 207%, ci sono 377 detenuti per 182 posti regolamentari), Lodi il secondo nel Paese, poi nella top-ten risultano anche Como (6° in Italia), Busto Arsizio (7°), appunto

Bergamo (8°) e Varese (10°). In tutto il Paese, al 31 dicembre 2023 si contavano complessivamente 60.166 detenuti per 51.179 posti regolamentari: nel giro di un anno i reclusi sono aumentati di 3.970 unità (erano 56.196 a fine 2022), con un incremento percentuale del 7,1%.

L. B.

## La direttrice Mazzotta ai saluti «Il mio impegno per il recupero»

**Il bilancio.** Oltre 5 anni alla guida: «Attivati percorsi di istruzione e lavorativi»  
Tanti i reclusi con disagio psichico: «Bisognosi di cure, più che di detenzione»

È un percorso complesso, tra i più difficili, e però decisivo: è dal reinserimento che passa la «sicurezza sociale». Teresa Mazzotta lo ha ribadito più volte, in questi anni, e ha cercato di rendere concreto quel principio trasformando in realtà le buone idee: potenziare i laboratori, rafforzare i corsi di formazione, coinvolgere il territorio e le aziende. Se ai detenuti si danno gli strumenti per costruirsi una seconda chance fuori dal carcere, la recidiva s'abbatte. È questa la sicurezza che si può costruire in carcere. «L'obiettivo di questi anni è stato quello di intervenire sulle persone in esecuzione penale: prenderle in carico e attivare percorsi educativi, d'istruzione e lavorativi finalizzati al reinserimento nella società - racconta la direttrice uscente del carcere di Bergamo, dopo cinque anni e mezzo alla guida di via Gleno -. La sicurezza sociale passa da questo: da una revisione critica di quanto accaduto, da una maturazione, dal recupero». Per farlo, in concreto, in questi anni sono stati aggiunti tanti tasselli e altri ancora sono in cantiere: «Dal prossimo anno scolastico si dovrebbe attivare un nuovo corso di scuola superiore in collaborazione col Caniana, che affiancherà l'attuale corso dell'Alberghiero, e dal 2022 abbiamo aggiunto il polo universitario - ricorda Mazzotta -. È stato fatto molto per potenziare l'attività trattamentale, ricavando nuovi spazi in diversi locali presenti lungo il muro di cinta: in questi anni è stato creato un nuovo laboratorio sartoriale in collaborazione con Comune, Abf, Confindustria e Soroptimist, un



La consegna dei doni (due libri fotografici su Bergamo, una collana, un braccialetto e un paio di orecchini) alla direttrice uscente: da sinistra Teresa Mazzotta, Cristiana Primavori, responsabile dell'area trattamentale, e Letizia Tognali, comandante della polizia penitenziaria

nuovo laboratorio di assemblaggio con la cooperativa Il Mosaico e nel corso del mese di gennaio partirà un nuovo corso di saldatura, figura professionale molto ricercata dalle aziende. Abbiamo poi avviato l'acquisto di nuove attrezzature per il laboratorio di panificazione, mentre un'importante azienda ha manifestato l'intenzione di

Il grazie alla polizia penitenziaria: «Sempre disponibile nonostante le carenze d'organico»

voler realizzare una scuola di formazione in campo edile, da realizzare potenzialmente in altre aree dismesse (gli spazi un tempo dedicati ai collaboratori di giustizia, oggi non più presenti a Bergamo, ndr)». Sono i mattoni - simbolici e concreti - di quel «kilometro del lavoro» che in questi anni ha preso forma proprio nei locali che punteggiano il perimetro del penitenziario.

Non nasconde, la direttrice, che questi siano stati «anni complessi». Anche da un punto di vista personale, per tutti coloro che vivono la comunità di via Gleno lo spartiacque resta il marzo del 2020: cioè la tempesta del Covid, e soprattutto la scomparsa dello storico cappel-

lano don Fausto Resmini. «Abbiamo compreso davvero la tragedia della pandemia quando è venuto a mancare don Fausto - ricorda Mazzotta -: la sua è stata la perdita di una persona che faceva parte della nostra collettività». Fondamentale, come ribadito anche ieri nel saluto agli operatori del carcere, è la sinergia con gli uomini e le donne della polizia penitenziaria: «Il personale non si è mai sottratto ai propri compiti, mostrando grande zelo e senso di responsabilità - sottolinea Mazzotta, che nel corso del suo mandato è stata affiancata dai comandanti Amerigo Fusco, Aldo Scalzo e da ultimo Letizia Tognali -. La collaborazione con loro è stata schietta e leale, hanno favorito qualsiasi iniziativa e proposta, nonostante le carenze d'organico e il sovraffollamento. L'impegno quotidiano della polizia penitenziaria è fondamentale per assicurare il servizio dello Stato». Perché «il carcere di Bergamo ha tassi d'affollamento oltre il 170%», ha riconosciuto la direttrice, e «il personale si trova ad affrontare situazioni complesse, a partire dal disagio mentale di molti detenuti, sfociato anche in aggressioni». È questo uno degli elementi di maggior fragilità: questi detenuti «sono soggetti che avrebbero bisogno di cure più che di carcere - riflette Mazzotta - di una presa in carico e di servizi di doppia diagnosi (i servizi dedicati a chi ha problemi di dipendenza e di disagio psichico, ndr). Lo sforzo del personale sanitario è considerevole, anche se l'organico è tarato su un numero diverso di detenuti».

L. B.

## Il commercio equo e solidale vende il pane fatto in carcere

È il lievito del riscatto. Da oltre dieci anni nel carcere di Bergamo è attivo un forno che quotidianamente produce pane e dolci grazie al lavoro dei detenuti, ora la rete di collaborazioni si allarga ancora di più: quelle pagnotte saranno vendute anche in sei botteghe del commercio equo e solidale tra città e provincia, oltre alla Cooperativa Areté. È il frutto di un accordo tra l'associazione «Libera» Bergamo, la Cooperativa Calimero (che gestisce il forno e che ha recentemente lanciato il nuovo marchio «Forno al Fresco») e queste realtà del commercio: così, le botteghe raccoglieranno

le prenotazioni dei cittadini interessati e ogni mercoledì (o il giovedì, a seconda del punto vendita) venderanno il pane sfornato dal carcere di Bergamo. La rete comprende le botteghe di Amandla a Bergamo (via Baioni), Calusco d'Adda (via Vittorio Emanuele), Gazzaniga (via Cesare Battisti) e Seriate (corso Roma), Bondequo di Villa d'Almè (via Borghetto) e Mascobado a Presezzo (via Vittorio Veneto), oltre all'Areté di Torre Boldone (via Imotorre).

«Come associazione - premette Francesco Breviaro, referente provinciale di Libera -, da oltre dieci anni collaboriamo

con le botteghe del commercio equo e solidale per la distribuzione dei prodotti coltivati nelle terre confiscate alle mafie. L'interessante esperienza del carcere di Bergamo ci ha spinto ad allargare questo rapporto, facendo rete per proporre qualcosa di nuovo». «Ogni giorno e ogni notte il forno lavora per realizzare prodotti distribuiti in mense, scuole e bar, e ora possiamo vendere il pane anche nei negozi - spiega Rosalucia Tramontano, responsabile del progetto Forno in carcere della Cooperativa Calimero -. È l'evoluzione continua di un progetto importante perché permette di abbattere la re-



La conferenza di presentazione dell'accordo FOTO BEDOLIS

cidiva». «È un progetto nato dalla volontà di collaborazione delle botteghe», rimarca Silvia Zanardi di Amandla, a nome delle realtà aderenti, «con uno sforzo organizzativo importante ma virtuoso - aggiunge Simona Pianetti, responsabile di Libera Bergamo per i rapporti con le botteghe -. Ci piacerebbe ampliare ulteriormente la rete». È un'esperienza che affonda le radici anche in quanto già fatto per i prodotti nati dalle terre confiscate alle mafie: «Un lavoro per un'economia più equa - ribadisce Elio Cutrona, responsabile dei prodotti del consorzio Libera Terra Mediterraneo -. Non c'è solo il valore sociale dei progetti: fondamentale è l'elemento della qualità di questi prodotti».

L. B.